

IL «PROGETTO EXTRA» INTENDE LAVORARE SUI RAGAZZINI DI CULTURA ISLAMICA CHE ARRIVANO CLANDESTINAMENTE na: per integrare gli stranieri ci vogliono più soldi

oni per passare alla seconda fase del programma, gli operatori confidano nel Comune. I corsi per il personale finanziati dalla Provincia

Servizio di

Albina Olivati

Si chiama «Progetto Extra» e ha come obiettivo l'integrazione dei giovani extracomunitari, soprattutto di cultura islamica. È la comunità Oklahoma che ha avuto l'idea e sta già completando la prima fase, vale a dire la formazione e l'aggiornamento del personale. La seconda partirà a gennaio e riguarderà interventi su dieci ragazzi dai 12 ai 18 anni, i quali parteciperanno a incontri e laboratori multicultur-

turali. Un lavoro lungo e non facile, che però ha obiettivi ben mirati. Alla fine, saranno compiute delle valutazioni e se i risultati si riveleranno positivi, il progetto verrà mantenuto per tutti gli immigrati. «L'intervento sugli stranieri non è più d'emergenza, per cui vale la pena di occuparsi di loro tenendo presenti alcuni punti fondamentali» spiega Gian Paolo Premoli, direttore della comunità. Ed eccoli i punti: davanti abbiamo giovani sradicati, senza famiglia e con in più i problemi di tutti

gli adolescenti del mondo. «Se non si tengono presenti questi presupposti si hanno fughe, ritorni in strada e delinquenza». È proprio per diminuire la percentuale del fallimento – nessuno si fa illusioni di avere il successo al 100 per cento – che Oklahoma ha elaborato il progetto e chiesto finanziamenti alle istituzioni. «Raggiunta l'integrazione, i vantaggi saranno per tutto il sociale» si accalora Premoli. L'assessorato alle Politiche sociali della Provincia, retto

da Emanuela Baio, ha sponsorizzato e finanziato i corsi per il personale. «La nostra è in assoluto la prima esperienza di elaborazione di un progetto ad hoc che tenga conto degli stranieri» specifica il direttore. Alla formazione partecipano gli operatori di alcune comunità che hanno a che fare coi minori, come i Martinit e il Beccaria. «L'assistenzialismo non risolve e noi abbiamo voluto ribaltare l'andazzo». Qui, il responsabile di Oklahoma non risparmia la polemica: «Si continua a con-

siderare il problema come un'emergenza, per non affrontarlo. Le comunità ricevono telefonate dai Comuni per i collocamenti, ma posti non ce ne sono. Poi ci sono le questioni di polizia dove non si fa quasi niente. Il nostro progetto non è una provocazione, è un investimento che a lungo termine ripaga. Nei centri d'accoglienza danno da mangiare e da dormire, e poi? Qui non è così». Per partire con la fase due, Oklahoma ha bisogno di 80 milioni e spera nel Comune.

La sperimentazione durerà un anno, saranno coinvolti operatori culturali, verranno aperti collegamenti via Internet e via tv per tenere informati i giovani su cosa succede in patria. Alla comunità, come in quelle che applicheranno il progetto, verrà data la possibilità di ricominciare, ma non bisognerà sgarrare. «Noi diamo delle opportunità, però poniamo delle condizioni: se prevale il delinquere, beh, allora è previsto il rimpatrio», conclude Premoli.